

Semi di contemplazione

Numero 22 - Dicembre 2001

NULLA DI COSÍ SICURO COME LA NOTTE!

1. Come tutte le altre anime che il Signore chiama al cammino interiore, ti troverai pieno di confusione e di dubbi, perché ti mancherà di poter discorrere nell'orazione. Ti sembrerà che ormai Dio non ti aiuti più come prima e che l'esercizio dell'orazione non è per te; che perdi il tuo tempo, poiché non puoi più, pur sforzandoti, produrre un solo discorso come avevi l'abitudine.

2. Che afflizioni e perplessità ti causerà questa mancanza di discorsi! E se in questa circostanza non hai un padre spirituale esperto nel cammino mistico, per te crescerà la pena e per lui la confusione Oh! Quante anime sono chiamate al cammino interiore e invece di guidarle e di farle avanzare, i padri spirituali, per non saper comprenderle, le frenano e le buttano giù!

3. Devi persuaderti, per non tornare indietro quando ti mancherà il discorso dell'orazione, che è lì la tua più grande felicità, perché è il segno chiaro che il Signore vuole farti avanzare attraverso la fede e il silenzio nella sua divina presenza, è questo il sentiero più proficuo e più facile: in effetti, attraverso un semplice sguardo o un'attenzione amorosa a Dio, l'anima si presenta al suo Signore come un umile mendicante; oppure, come un semplice lattante si precipita al seno della madre amata, pieno di dolcezza e di sicurezza...

4. Quest'orazione, non solo è la più facile, ma è anche la più sicura, in quanto libera dalle operazioni dell'immaginazione, sempre soggetta agli inganni del demonio e ai movimenti dell'umore malinconico; libera anche dai discorsi nei quali l'anima si distrae facilmente e si aggroviglia, guardandosi ella stessa attraverso la speculazione...

5. Ciò che per te è più importante, è la pazienza, e il non abbandonare l'impresa dell'orazione, anche se tu non potessi discorrere. Avanza in una fede ferma e in un silenzio santo, morendo a te stesso con tutte le tue abilità naturali: Dio è colui che è, egli non può ingannarsi né volere altro se non il tuo bene....

Guarda il mulo che ha gli occhi bendati mentre gira la ruota del mulino: anche se non vede né sa quel che fa, lavora molto frantumando il grano; e anche se lui non lo gusta, il suo padrone raccoglie il frutto e il gusto. Chi non penserebbe che il seme, per essere stato tanto tempo sotto terra, non sia perduto? E dopo si vede uscire, crescere e moltiplicare. Dio fa lo stesso nell'anima quando la priva della considerazione e del discorso. In effetti, allorché ella pensa di non fare niente e di essere perduta, si rivela col tempo, sviluppata, distaccata e perfetta, senza aver mai sperato simile fortuna.

Miguel de Molinos (1628-1696), Guida spirituale, I, 2

L'AUTORE Nato presso Saragozza in una famiglia contadina, formato presso i Gesuiti, prete a Valenza, Molinos parte per Roma nel 1663, lì ebbe rapidamente grande reputazione di direttore spirituale nel momento in cui il quietismo comincia a inquietare. Nel 1675, il suo *Guida spirituale* conobbe un successo considerevole, suscitando gelosie che provocheranno il suo imprigionamento e poi la condanna nel 1687 per quietismo, al termine di un incerto processo. In ogni caso, *Guida spirituale* così come ci è pervenuto, può sicuramente essere letto senza pericolo nella grande tradizione del Carmelo spagnolo da cui ha ricevuto un'influenza evidente.

IL TESTO § 1. Molinos ci prende per mano nel momento in cui Dio ci introduce alla contemplazione propriamente detta: l'anima perde allora ogni controllo su se stessa, perché senza che se ne renda conto, la conduce, allora, un altro. E più lei cercherà di riprendere l'iniziativa, più aumenterà la sua sensazione di smarrimento, aridità, etc. Tutto ciò «*perché ti mancherà di poter discorrere*», cioè di formarti un'idea del cammino su cui avanzi. La pietra d'inciampo d'ogni vita spirituale è in questa necessaria impotenza, che non è altro che il ritorno alla situazione filiale di Adamo ed Eva prima del peccato. «*Ti sembrerà che tu perdi il tuo tempo*» ed è fundamentalmente vero: un altro ci conduce e noi non possiamo più formare alcun progetto se non quello di seguirlo istante dopo istante.

§ 2. Eco di san Giovanni della Croce: tante anime chiamate ad una vita interiore forte, saranno fermate e soffriranno per non comprendere la legge della fede e per non esservi educate.

§ 3. Quest' impotenza è una buona novella, un «*segno chiaro*» di chiamata alla contemplazione e dunque ad una particolare intimità col Signore. Non si tratta più di pensare a lui (proprio della meditazione), ma di dimorare con lui, sapendo che egli è là e che è tutto: come il lattante nelle braccia di sua madre. Chi potrebbe lamentarsene? «*Questo sentiero è nello stesso tempo il più profittevole*», perché allora nulla si oppone all'azione di Dio in noi e attraverso di noi.

§ 4. «*Quest'orazione è anche la più sicura*»: la fede va dal cuore dell'uomo al cuore di Dio senza rappresentazioni intermediarie. Orbene, il mondo delle immagini, dei sentimenti e delle idee è quello in cui interferisce l'angelo, buono o cattivo, contemporaneamente al nostro sguardo; così che la fede ci mette al riparo da eventuali inganni.

§ 5. La grande, l'unica tentazione sarà sempre quella di addurre a pretesto il fatto di non provare nulla nell'orazione per abbandonarla: dopo il peccato originale, in effetti, noi misuriamo le cose sul loro gusto e non sulla loro realtà in Dio. Orbene, la fede cioè l'abbandono d'ogni cosa nelle mani di Dio, raggiunge questa realtà, e permette a Dio di fare ciò che deve: mantenervisi («*gli occhi bendati*»), ecco la sola cosa necessaria e sufficiente perché in noi cresca la contemplazione.

L'Orazione dalla A alla Z

D comeDISTRAZIONI

Siete pieni di distrazioni nella preghiera? Per fortuna! Perché

Per quanto riguarda le distrazioni, voi dovete semplicemente accettarle, come la volontà di Dio, salvo se non siano volontarie....Noi dobbiamo rassegnarci e perfino accettarle con tutte e due le mani, come qualsiasi altra sofferenza. Dobbiamo augurarci di avere la preghiera che Dio ci dà e non un'altra. Una preghiera distratta, una preghiera di desolazione, una preghiera felice: dobbiamo prendere tutto come viene, perché la nostra unione a Dio consiste nel fare e accettare la sua volontà, momento per momento, durante tutta la giornata. Altro non importa.

Henry Chapman (1865-1933) Lettera del 14 Gennaio 1925

Veramente?

L'orazione anche se ci sono molte distrazioni, non è meno utile né meno gradevole a Dio; ma forse ci sarà più utile che se noi avessimo molte consolazioni, perché vi è più travaglio, a condizione che abbiamo la fedeltà di ritrarci da queste distrazioni e non vi fermiamo il nostro spirito volontariamente.

San Francesco di Sales (1567-1622), Veri discorsi spirituali, VI
Sicuramente, le nostre distrazioni possono anche riflettere una vita disordinata, in quanto

Non è meno necessario avere il cuore regolato per pregare e meditare, di quanto lo sia accordare la chitarra per poter suonare.

San Pietro d'Alcantara (1499-1532) Trattato sull'Orazione, II, 2
In questo caso, l'urgenza è di convertirsi e di rimettere ordine nella nostra vita:

Fuggiamo le distrazioni e i divertimenti delle cose che c'impegnano in mille discorsi, vanità, stravaganze, debolezze. Siamo fedeli, anima mia, a darci assolutamente a Dio, e viviamo diversamente di quanto non abbiamo fatto.

Jean de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, IV, 6
Voglio ritornare alla tua dolcezza, Signore, tu che mi raccogli dalla dispersione in cui mi ero sparpagliato in pura perdita, poiché mi ero ridotto a nulla allontanandomi da te, l'Unico.

Sant'Agostino (354-430), Confessioni, II, 1

E perciò occorre risolutamente

Non distrarre mai talmente il cuore con occupazioni che lo facciano divenire sterile per la preghiera; vegliare incessantemente su se stessi e tenersi talmente raccolti, come se si fosse sempre in stato di preghiera.

Pierre Champion (1633-1701), Vita di padre Jean Rigoleuc, cap. VII
Perché, in fondo,

Si hanno delle distrazioni e degli ostacoli nella misura in cui si sono creati dentro di sé.

Beato Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione II, 1
Ma più spesso, quel che chiamiamo «distrazioni» non è che il rumore di fondo della nostra attività mentale e ciò non ha alcuna incidenza sulla qualità della contemplazione:

[*A proposito del disinteresse dell'anima contemplativa per le cose mondane:*] Io non dico che l'immaginazione non vada e venga (perché anche in un grande raccoglimento, essa è vagabonda), ma che l'anima non goda di metterla deliberatamente in altre cose [*che Dio*].

San Giovanni della Croce (1542-1591), La Salita del Carmelo, II, 13
Allora,

Non siate inquieti né afflitti: lasciamo andare questo tentennamento, e ciò non ci impedisca di macinare la nostra farina, perché la volontà e l'intelletto non cessano peraltro di operare.

Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Il Castello dell'anima, IV, 1
L'essenza della preghiera è di voler pregare, non di riuscirvi:

Non si tratta di ciò che sentite malgrado voi, né dei pensieri che si presentano al vostro spirito, né delle distrazioni involontarie che vi stancano nella vostra orazione: basta che la vostra volontà non voglia mai essere distratta, cioè che voi abbiate sempre l'intenzione retta e sincera di fare orazione e di lasciar cadere le distrazioni appena le scorgete. In questo stato, non vi faranno che bene!

Fénelon (1651-1715), Lettera 130

Così che

Per recuperare il raccoglimento, quando credete di averlo un po' perduto, non fate alcuno sforzo violento. Rassegnatevi di buona grazia, ad esser privi di raccoglimento sensibile e attivo. Contentatevi del raccoglimento passivo, che sussiste in fondo al cuore, quando lo spirito pare dissipato, e che è l'inalienabile privilegio di un'anima libera da ogni legame disordinato riguardo ai beni di questo mondo.

Jean-Pierre de Caussade (1675-1751), Lettera 88, alla Suora di Rosen?

C'è una sola cosa necessaria per fare bene l'orazione, è quella di avere Nostro Signore tra le nostre braccia; se c'è questo, essa è sempre ben fatta in qualsiasi maniera noi vi siamo presi. Non c'è altra finezza, e senza questa condizione, le nostre orazioni non varranno mai niente, né potranno essere ricevute da Dio....«Oh! Chiedo a Dio che mi liberi da tante distrazioni che mi arrivano e che m'importunano». Ahimè! Non vi accorgete che tutto ciò non è rendere la vostra volontà capace di essere unita e accomodata a quella di Nostro Signore, che vuole che entrando nell'orazione siate risolti di soffrirvi la pena di continue distrazioni, aridità e disgusti che sopravverranno, stando così, contenti come se aveste molte consolazioni e tranquillità, poiché una cosa è certa: la vostra orazione non sarà meno gradevole a Dio, né meno utile a voi, se fatta malgrado molte difficoltà.

San Francesco di Sales, Sermone XXVIII

Ti espongo la mia causa e resto inattesa...

Un innocente, ingiustamente accusato o perseguitato, si appella al tribunale di Dio nel tempio, dove espone la sua causa e attende la sentenza: questo il tema del salmo 5. Un'evocazione delle radici del male cosmico, nel quale è minacciata ogni esistenza umana nella vitale funzione del suo relazionarsi con il simile. Esperienza, oltretutto di solitudine nella quale infine ci si trova trascinati, quando la menzogna inquina la parola e distrugge ogni comunicazione: "non c'è sincerità nella loro bocca". Dio è l'unico a cui l'innocente può rivolgersi a garanzia della propria innocenza e della stessa verità perfidamente insidiata. Il salmista dipinge i nemici sì come arroganti e sanguinari, ma bolla il loro comportamento come ingannevole, una sintesi di frode e di menzogna: Come sepolcri covano dentro la malvagità, mentre fuori parlano con parole melliflue di adulazione: il loro parlare non dà affidabilità, ma, come l'apertura di un pozzo senza appigli, la loro bocca sembra una voragine spalancata, viscida la loro lingua, sulla quale chi vi incappa scivola dentro, precipitando fin nell'abisso. Cadere nei loro piani è finire nella gola di un sepolcro aperto: Di contro stanno la giustizia e la bontà di Dio, che sono dirittura e rettitudine, tali da guidare e dirigere i passi dell'innocente, aprendogli una strada tra le insidie dei nemici nella quale il suo piede non inciampa: È la via stessa di Dio, perché è Lui ad aprirla e perché è la via della verità e della giustizia, che sono proprie di Dio: Se il salmista apre la preghiera con un ripetersi affannoso di suoni (sussurri, grida, parole), chiude con espressioni di giubilo, sicuro della bontà di Dio, che come un clipeo protegge l'innocente. La frode dei malvagi in fondo, insidia la bontà divina, distruggendo la sua giustizia. "Soffrendo non minacciava, ma si affidava a Colui che giudica rettamente" (1Pt.2, 23): come sempre nella vicenda di Gesù le parole salmiche acquistano una consistenza così solida, da far brillare nelle nostre menti la loro verità e incorruttibilità. Dallo splendore di questa verità siamo attratti per una fedeltà che sa di dover pagare un prezzo nell'inevitabile combattimento contro l'ingiustizia.